

La vita del bandito Bonnot nel racconto intenso di Monti

Aprite la porta del Teatro Arsenale, stasera e domani, e filtreranno le luci e le atmosfere della Francia di fine Ottocento e primi del Novecento. Oggi e domani sono gli ultimi due giorni per assistere allo spettacolo «La Belle Epoque della Banda Bonnot» di Giangilberto Monti, diretto da Annig Raimondi, con diciannove canzoni di Boris Vian dedicate a Bonnot che Monti ha recuperato e riadattato in italiano. Un lavoro raccolto in un disco doppio, uscito il mese scorso. Ma sul palco dell'Arsenale la storia di questo bandito, nato nel 1876 e morto ammazzato dalla polizia nel 1912 dopo un assedio spettacolare a un casolare, prende corpo in modo completo, tra musica, narrazione e,

anche, qualche citazione originale tratta dai processi dell'epoca. L'epoca è quella della Francia della Belle Epoque, delle bombe anarchiche, alle quali lo Stato risponde con leggi speciali, del bandito Bonnot e della prima rapina fatta con un'automobile. In questo mondo, Giangilberto Monti, assieme all'attrice Alessandra Felletti e ai musicisti Roberto Carlotti, Marco Mistrangelo e Renata Mezenov Sa, si muove con stile, attenzione allo sfondo storico e sociale, con misura nell'alternanza di racconto e canzoni. Lo spettacolo scorre fluido, in una scenografia minimale (di Sabrina Tempesta), nella quale spicca sul fondo una grande sagoma della Francia stilizzata. In meno di un'ora e mezzo la figura e la vita del bandito anarchico Bonnot e dei suoi amici-complici sfilano davanti al pubblico, descritte da Monti con un'asciuttezza che non lascia trasparire né fascinazione né moralismi. E, infatti, l'attenzione, in sala non ha mai un momento di calo. *(Matteo Speroni)*